

LE

*di-
to-
ria-
li*



Mai più la Guerra.

Intervista ad Alex Zanotelli

di Guido Sannino

Nonostante gli effetti di questa guerra siano ricaduti anche su di noi e nonostante la propaganda bellicista faccia leva su argomentazioni sfacciatamente tendenziose, sin qui mesi non abbiamo il movimento pacifista (in Italia, ma anche altrove) esprimere una voce forte e organizzata rispetto a quanto fatto in passato (penso alla guerra in Iraq, ad esempio). Come se lo spiega?

Non è facile rispondere a questa domanda, ma credo che tu abbia ragione: per la guerra in Iraq c'è stata una reazione che definirei formidabile, tant'è che il «New York Times» scrisse allora che, grazie alle oltre cento milioni di persone scese in piazza in tutto il mondo, il movimento pacifista era «la seconda potenza mondiale», e oggi, almeno per quanto riguarda l'Italia, tutto questo non sta accadendo. Prima di tutto, forse allora c'era molta più sensibilità (anche a livello popolare) nei confronti della guerra. Per di più chi in questo Paese sta lavorando per la pace, al momento, è molto disgregato. Si tratta di una cosa davvero grave, dal momento che si lavora ognuno per sé, laddove occorrerebbe un grande movimento popolare che nasca dal basso, che includa davvero tanta gente. Questa è la strada che tutti noi dobbiamo intraprendere, altrimenti non ci ascolteranno mai.

A proposito di voci deboli, in una recente intervista lei ha criticato gli uomini e le donne di Chiesa che, pur sostenendo le ragioni della piazza per la pace dello scorso 5 novembre, non hanno poi deciso di aderire alla manifestazione («non rientra nel loro ruolo», ha specificato polemicamente). Nella stessa intervista, poi, aggiunge che «la sensibilità di papa Francesco non è ancora passata nelle comunità cristiane» e che «più che un Papa abbiamo un profeta che sta camminando col Vangelo in mano eppure tutto ciò non sta passando nelle comunità». Perché il messaggio di Papa Francesco fatica ancora a camminare nel corpo vivo della Chiesa?

Questa cosa vale per la questione della guerra e della pace, ma vale anche per tante altre cose: basti pensare, ad esempio, all'enciclica *Laudato si'*, il cui messaggio fatica a penetrare nella base delle comunità cristiane. Una cosa incredibile! Però ancora più incredibile è quanto sta accadendo circa la questione della pace, perché qui si tocca il cuore del Vangelo. Papa Francesco ha riassunto la sua posizione con

queste parole lapidarie contenute in *Fratelli tutti*: «La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti [...]. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!». Il Papa ha avuto un bel coraggio perché la teoria della guerra giusta ha fatto parte della teologia della Chiesa Cattolica per circa milleseicento anni, essendo stata inventata da sant’Agostino. A quel tempo la Chiesa si stava adattando all’Impero e, con la teoria della guerra giusta, ha benedetto poi un po’ tutte le guerre, abbandonando la tradizione gesuana. Oggi, invece, tutta la ricerca sul Gesù storico ci dimostra chi ha inventato la nonviolenza attiva: non è stato Gandhi a farlo, lui lo ha imparato da Gesù. Tant’è che, quando chiedevano a Gandhi come mai non fosse cristiano pur ammirando così tanto Gesù, lui rispondeva che, se essere cristiano voleva dire diventare come i cristiani d’Occidente, allora preferiva restare indù: ecco, questo ci dice che abbiamo tradito il Vangelo, in cui è chiaro un messaggio su tutti, tra quelli che hanno ispirato Gandhi e da cui è partita tutta la concettualità della nonviolenza: Gesù infatti dice che «se uno ti colpisce la guancia destra, tu porgigli anche l’altra», la sinistra. È il *Vangelo* di Matteo che ha mantenuto l’indicazione della guancia destra e che per fortuna ci ha aiutato a capire il significato originario di questo detto: nel contesto romano, per colpire gli schiavi, i padroni usavano schiaffeggiare con il manrovescio. Gesù, invece, dice di stare in piedi davanti al padrone e di porgere la guancia sinistra; dunque, rimette in piedi una persona, le ridà dignità e spezza il ciclo della violenza. Ed è da questi detti di Gesù – che oggi stiamo cominciando a capire bene – che hanno tratto ispirazione Gandhi e Martin Luther King. Questo insegnamento nei primi tre secoli di storia del cristianesimo le comunità cristiane lo hanno avuto ben presente ed era talmente centrale che i loro membri non potevano entrare nell’esercito né usare armi. L’imperativo “non uccidere” diventò importantissimo; ecco perché ci sono stati tantissimi martiri che furono condannati perché si rifiutavano di entrare nell’esercito e di uccidere. Dal riconoscimento di Costantino in poi, però, questo tratto fondamentale della Chiesa fu dimenticato e poi è nata la teoria della guerra giusta. Quello che sta facendo Papa Francesco, quindi, è ricordarci il cuore del Vangelo; ma purtroppo il suo messaggio fatica a farsi strada perché ormai per oltre un millennio le comunità cristiane sono state abituate a ragionare nell’ordine di idee della guerra giusta. Ma, soprattutto, c’è qualcosa di strano nelle nostre comunità cristiane: si fa molto culto, ma questo culto non ha nulla a che fare con la vita reale e con quello che chiamiamo politica,

economia, eccetera. E invece il Vangelo ha una relazione profonda con tutto ciò che è reale. Ed è forse questo il motivo principale per cui il messaggio di Papa Francesco non sta passando.

A proposito di nonviolenza, sicuramente una funzione importante può essere svolta dal dialogo interreligioso. Nel momento in cui però anche la Chiesa Ortodossa Russa, nella persona del Patriarca Kirill, è ingaggiata in prima fila nella lotta ideologica e posticcia del governo contro i valori occidentali e, addirittura, rompe la comunione col Patriarcato ecumenico di Costantinopoli per la riammissione del Patriarcato di Kiev, che possibilità ci sono per il dialogo tra la chiesa di Roma e le chiese ortodosse?

Non è facile perché, da quel che vedo, con l'Ortodossia siamo ancora abbastanza lontani. Ma io non vorrei neanche che puntassimo semplicemente il dito contro il patriarca Kirill: in fondo, è quello che abbiamo fatto anche noi cattolici per secoli, e solo oggi – per fortuna! – si è fatto un fondamentale passo in avanti per tornare all'insegnamento del Vangelo. Dunque non è che mi meravigli più di tanto. Quello che è importante, anche in questa guerra, è l'aspetto religioso: sia il popolo russo che quello ucraino sono entrambi religiosi (poi si può discutere sulla loro religiosità, certo...), tant'è che la Cattedrale di Santa Sofia a Kiev è riconosciuta come sacra sia dai cristiani ortodossi ucraini che da quelli russi. Proprio per questo, ancor prima dello scoppio della conflitto, ho telefonato al vescovo Ricchiuti, presidente di Pax Christi, per dirgli che ci vorrebbe un segno religioso che avrebbe potuto accomunare entrambi i popoli. Dunque gli ho proposto di cominciare a vedere se i presidenti delle conferenze episcopali di tutta Europa potessero organizzarsi per andare in pellegrinaggio penitenziale a Kiev e chiedere di entrare in Santa Sofia per rimanerci finché la guerra non si sarebbe conclusa. Sarebbe stato senz'altro un segnale forte... Ricordo, però, che il vescovo Ricchiuti mi ha risposto: «Alex, hai mai sentito una sola parola da un vescovo italiano sulla guerra?». Questo la dice lunga sul problema che abbiamo e, secondo me, hai ragione ad insistere sul dialogo interreligioso perché qui ci vorrebbe un grosso segnale da parte delle Chiese, data la religiosità di questi due popoli. E, finora, questo segnale non c'è stato.

Secondo le stime de «Le Monde Diplomatique», attualmente le zone di conflitto nel mondo sono centosessantasei. Si tratta di guerre fantasma, che colpevolmente facciamo finta di non esistano. Così come ignoriamo gli eserciti di profughi che queste generano, un atteggiamento che stride dolorosamente con la giusta accoglienza riservata ai profughi ucraini. Se però l'accoglienza è una delle forme

di solidarietà più forti che ci possano essere tra gli essere umani, essa in che luce va vista se diventa solo una forma di riconoscimento interna alla “tribù bianca”?

Sono rimasto molto contento della capacità che hanno avuto i Paesi europei di accogliere i profughi ucraini. È stato incredibile. Subito dopo, però, mi sono chiesto come mai tutto questo è stato possibile, e l'unica ragione che posso darmi è perché gli ucraini hanno gli occhi azzurri, i capelli biondi e sono cristiani. Prendiamo l'esempio della Polonia, dove sono passati tanti profughi ucraini: c'è un filo spinato lungo tutto il confine con la Bielorussia per impedire che i profughi siriani, afgani e africani che vengono fatti ammassare lì oltrepassino la frontiera (ne sta parlando da un po' di tempo *l'Avvenire*). A causa di questa situazione, sotto Natale, è morta poco dopo il parto davanti al filo spinato una donna insieme al suo bambino neonato. Tutto questo è successo semplicemente perché lei era lei era nera e perché il suprematismo bianco è molto radicato nella Polonia del governo del PiS, e questo è un problema che riguarda anche l'Ungheria e tanti altri paesi europei. Ma non è soltanto una questione europea: il suprematismo bianco è la grande peste del mondo. Si veda ciò che è successo o che accade ancora negli Stati Uniti con Trump e in Brasile con Bolsonaro e con le loro basi. Adesso la lotta che c'è in Perù con tutto il popolo indigeno che sta invadendo Lima perché lì c'è un'aristocrazia bianca (di origine spagnola, chiaramente) tenacemente al potere. E lo stesso discorso vale per l'Australia: una volta in tv ho visto un servizio su un poliziotto che affermava fosse suo dovere sparare e ammazzare gli immigrati privi di documenti per conto del governo. Eppure parliamo dell'Australia, praticamente un continente intero abitato da bianchi in cui non si vuol sapere nulla degli asiatici. Ma da dove viene tutta questa paura? Io me lo spiego così: la tribù bianca ha colonizzato il mondo per quasi cinquecento anni e le ragioni di questo predominio sono state la civiltà (presuntamente migliore rispetto alle altre), la cultura e la religione. Tutto questo ci ha dato un senso di superiorità che, anche dopo la decolonizzazione, continuiamo a portarci dentro senza neanche accorgercene. Purtroppo, ci vorrà tempo per capire ciò ed uscirne fuori.

Una grande mobilitazione per la pace. Ora.



Siamo un'alleanza di organizzazioni della società civile e siamo solidali con tutte le persone che si oppongono alla guerra. Invitiamo tutte le persone che vogliono schierarsi contro la guerra e contro il riarmo ad attivarsi per una tregua e negoziati di pace nel fine settimana 24-26 febbraio 2023.

Stop alla morte in Ucraina – per il cessate il fuoco e i negoziati!

Azioni in occasione dell'anniversario della guerra di aggressione russa

Fermare la morte in Ucraina

La guerra è un crimine contro l'umanità. Condanniamo la guerra di aggressione della Russia all'Ucraina, che è contraria al diritto internazionale e ha causato centinaia di migliaia di morti e feriti e milioni di rifugiati dal 24 febbraio 2022.

Migliaia e migliaia di persone rischiano di essere vittime di questa guerra. Sul mondo incombe l'ombra di una guerra nucleare. Questa guerra, come tutte le altre, contrasta anche la lotta contro la crisi climatica. È responsabilità e dovere degli Stati e dei popoli fermare la violenza.

Siamo solidali con il popolo ucraino. Riconosciamo il loro diritto all'autodifesa. Siamo al fianco di coloro che vogliono rompere la logica della guerra, ad esempio attraverso la resistenza civile, l'azione non violenta, la diserzione o l'obiezione di coscienza. Tutte le persone che vogliono fuggire dalla guerra devono trovare protezione attraverso visti umanitari e asilo.

Noi chiediamo:

- iniziative diplomatiche del governo tedesco, dell'UE, delle Nazioni Unite, dell'OSCE e di altri soggetti
- un cessate il fuoco e negoziati di pace che coinvolgano tutti gli attori interessati.
- il ritiro dell'esercito russo dall'Ucraina
- di fare tutto il possibile per evitare una guerra nucleare e di attuare il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari
- l'abbandono dei combustibili fossili per evitare di finanziare ulteriormente la guerra e scongiurare la catastrofe climatica.

Guerra significa morte, violenza, fuga, stupro e tortura per i diretti interessati. Significa anche carenza di cibo, fame e povertà per le persone indirettamente colpite, soprattutto nel Sud del mondo. Un aumento della spesa per gli armamenti, dei “mezzi speciali” militari, delle minacce e di un’ulteriore escalation non devono essere risposte a questo.

Infine, come in ogni guerra, è essenziale prendere coscienza, condannare e contrastare il contributo delle politiche occidentali a questo conflitto. Le politiche troppo spesso conflittuali della NATO, le politiche economiche, energetiche e commerciali inique e, soprattutto, gli armamenti massicci di tutte le parti devono finire.

La sicurezza e la pace per tutti possono essere raggiunte solo insieme e non gli uni contro gli altri. Il diritto internazionale deve avere la precedenza sugli interessi di potere dei singoli Stati.

Fermate le uccisioni in Ucraina! Per il cessate il fuoco e i negoziati di pace!

Attivatevi per un mondo più pacifico

Chiediamo proteste non violente e diversificate per il fine settimana del 24-26 febbraio 2023 per interrompere la spirale di violenza, per un cessate il fuoco e per i negoziati di pace, contro la guerra di aggressione della Russia in Ucraina e contro il programma di riarmo del governo tedesco, che presto darebbe alla Germania uno dei più grandi bilanci per armamenti del mondo.

Chi siamo

Siamo un’alleanza di organizzazioni della società civile e siamo solidali con tutte le persone che si oppongono alla guerra. Invitiamo tutte le persone che vogliono schierarsi contro la guerra e contro il riarmo!

Nelle nostre azioni non c’è posto per persone e gruppi dello spettro nazionalista e antidemocratico. Allo stesso modo non ammettiamo persone e gruppi che sono contro la scienza, che attaccano i giornalisti, così come persone e gruppi che aderiscono a miti cospirativi e/o diffondono messaggi discriminatori e misantropie di gruppo come razzismo, antisemitismo e sessismo.

Organizzazioni che hanno finora aderito all’appello

Aktionsgemeinschaft Dienst für den Frieden | attac | church and peace | Deutsche Friedensgesellschaft – Vereinigte KriegsdienstgegnerInnen | Forum Friedensethik | Frauennetzwerk für Frieden | Naturfreunde Deutschlands | Netzwerk Friedenskooperative | Ohne Rüstung Leben | Pax Christi | Sant’Egidio | Sicherheit neu denken | Vereinigung der Verfolgten des Naziregimes – Bund der Antifaschistinnen und Antifaschisten

16 gennaio 2023

Ad un anno dall'invasione Russa in Ucraina

24 FEBBRAIO 2023

IN CAMMINO DI NOTTE DA PERUGIA AD ASSISI
CONTRO TUTTE LE GUERRE!



In piedi costruttori di Pace!



ADERISCI ADESSO
www.perlapace.it

24 febbraio 2023

Partecipa alla Marcia di notte da Perugia ad Assisi contro tutte le guerre

Care amiche e amici,
come sapete, il prossimo **24 febbraio** entreremo nel secondo anno di guerra in Ucraina senza che ci sia ancora un serio impegno internazionale per fermarla. 365 giorni di omicidi, infanticidi, femminicidi, feriti, mutilati, sfollati, rifugiati, sofferenze, disperazione, distruzioni, macerie,...

In occasione di questo tragico anniversario, ***sentiamo il dovere di organizzare una nuova manifestazione per la pace, in solidarietà con le vittime innocenti di questa e di tutte le altre tragiche guerre*** che continuano a devastare la famiglia umana e il pianeta.

Nei primi minuti del 24 febbraio, nel buio e nel freddo della notte, marceremo da Perugia ad Assisi portando, ciascuno, il volto di una delle vittime, una fiaccola e la domanda incessante di pace.

Venite anche voi!

La guerra è una follia! un crimine! uno scandalo! Guai alla rassegnazione! Guai a farne un'abitudine!

Nella notte della guerra non possiamo dormire sonni tranquilli! Rinnoviamo, dunque, il grido di don Tonino Bello e diciamo: "In piedi costruttori di pace!"

Nella notte fredda e scura che stiamo attraversando, ciascuno di noi, nel suo piccolo, è chiamato a fare come i "lampadieri" che, camminando innanzi, tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima. Camminando nella notte, il "lampadiere" vede poco davanti a sé, ma consente a tutti i viaggiatori di camminare più sicuri.

Nessuno sa quanto durerà la notte della guerra. Ma tutti sanno che la sua continuazione ci farà molto male perché viviamo nel tempo in cui tutto è interconnesso: guerra, aumento del costo della vita, recessione, impoverimento, disastri climatici,...

Per questo è sempre più urgente che i responsabili della politica internazionale facciano ogni sforzo per fermare i combattimenti e ricostruire le condizioni della pace.

Per questo non possiamo stancarci di chiedere e, soprattutto, fare pace.

Per questo, vi invitiamo a partecipare alla Marcia PerugiaAssisi che si svolgerà nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 2023.

Fraternamente

Flavio Lotti

Coordinatore Marcia PerugiaAssisi

Per informazioni:

Comitato promotore Marcia PerugiaAssisi, via della viola 1 (06122) Perugia Tel. 075/5737266 - 335.6590356 - fax 075/5721234

email adesioni@perlapace.it - www.perlapace.it - www.perugiassisi.org